

Il Tavoleto presenta

CONTROSENSO 2020

Edizione Speciale -*Andrà tutto bene*



Indice generale

<i>EDITORIALE.....</i>	<i>3</i>
<i>PENSIERI SPARSI SU VIRUS, RESTRIZIONI E MANCANZE.....</i>	<i>5</i>
<i>L'AMORE AI TEMPI DEL CORONA!!!.....</i>	<i>7</i>
<i>COSA FACEVAMO IN TEMPI NON SOSPETTI.....</i>	<i>9</i>
<i>SGANCIO: LA NOSTRA PAROLA MAGICA.....</i>	<i>11</i>
<i>OPERATORI IN CATTIVITÀ.....</i>	<i>13</i>
<i>AMICI E PARENTI.....</i>	<i>17</i>
<i>SCOUTISMO E COMUNITÀ: AGITARE BENE PRIMA DELL'USO.....</i>	<i>19</i>
<i>MUSICA PER TUTTI I GUSTI!!! (ANCHE I PEGGIORI.....)</i>	<i>22</i>
<i>L'ANGOLO DEL POETA.....</i>	<i>23</i>
<i>FLAVIO TIME.....</i>	<i>27</i>
<i>MA PRIMA O POI FINIRÀ QUESTA CLAUSURA?!.....</i>	<i>29</i>

EDITORIALE

Con l'ultimo giornalino pubblicato il 22 Settembre 2019 avevo, un po' scherzosamente, promesso che ci sarebbe stata un'edizione intermedia prima della Festa del Tavoleto 2020, mai avrei immaginato che le circostanze sarebbero state queste. Il motivo infatti che spinge questa edizione è reinventare il tempo e il modo di comunicare ai tempi del Coronavirus. Da qui nasce l'idea di quest'edizione speciale di "Controsenso".

Ognuno di noi ha modellato la propria vita in questo tempo difficile a casa e sul lavoro. In comunità il rapporto con i nostri ragazzi è filtrato dalla mascherina e dalle restrizioni che quotidianamente dobbiamo affrontare. E' faticoso per noi che della relazione ne facciamo una professione dover lavorare con questi limiti. Ma ogni volta che abbiamo il turno cerchiamo di salire al meglio delle nostre possibilità. A volte siamo carichi delle nostre preoccupazioni, in questo momento c'è tanta paura, tristezza, incertezza per il futuro e tanti altri vissuti che inevitabilmente ci condizionano, ci rendono più vulnerabili e più fragili. Ma è proprio in questa fragilità che possiamo avvicinarci ad ogni altro essere umano in questo momento dove tante sofferenze sono simili. Possiamo capirci di più, forse incontrarci di più e forse anche stupirci di più.

Personalmente ho dovuto reinventare il mio gruppo di Mindfulness lavorando con piccoli gruppetti perchè non è più possibile fare attività con il grande gruppo numeroso. E' stata una bella scoperta che ha permesso di accedere a emozioni nuove, di stare più autenticamente a contatto con l'altro. Insomma questo è un piccolo esempio di come anche nelle criticità possono nascere idee e stimoli nuovi.

Infondo è quello che cerchiamo quotidianamente di trasmettere ai nostri ragazzi: solo quando ci mettiamo sofferenza, fatica e tanta pazienza ad affrontare le difficoltà otteniamo risultati profondi che rimangono radicati e permettono un cambiamento.

Pradossalmente anche noi a casa abbiamo cominciato a sperimentare cose che chiediamo quotidianamente di fare ai nostri ragazzi: non poter vedere i nostri familiari e amici tutte le volte che vorremmo, dare valore ad una telefonata, scrivere lettere, non poter uscire ogni volta che desideriamo, stare nella noia,

occupare il tempo in maniera sana.... Cari ragazzi, quante volte vi ho pensati in questi giorni a casa e mi sono messa nei vostri panni come mai avrei potuto fare!!

E così usando le parole del poeta Franco Arminio: "Sono giorni rari, sono giorni preziosi, facciamo qualcosa per meritarceli, in fondo è un privilegio essere qui, ognuno a casa sua ma tutti assieme nella casa del mondo".

Questa è la sfida! Rendiamo prezioso questo momento doloroso: facciamo in modo che porti cambiamenti, rivoluzioni pensieri, che sia calderone per sviluppare azioni nuove, che permetta di liberare emozioni, di avvicinarci per davvero anche se siamo distanti.

Tante person hanno partecipato alla realizzazione del giornalino e le ringrazio tutte di cuore. Ma un ringraziamento speciale va ai miei co-redattori. Ad Albaerto per la vena poetica. A Rosy per la semplicità, i piedi per terra e il taglio sulla quotidianità che ha dato al giornalino. A Yaya per le idee, i contenuti semi-seri, la grafica e tanto tanto entusiasmo.

Buona lettura

Valentina



N.B.: Ad inaugurare questo periodo difficile il 6 Marzo 2020 sono nate al Tavoleto due cucciolate di caprette. Non so come la vedete voi, ma io penso che siano di buon auspicio e ci aiuteranno a ricordare queto momento non solo come perdite (mancate visite, mancate uscite, mancate occasioni...), ma anche come periodo di nascite e possibilità !

Respo capre: regaliamo capre... Mortacci tua Elvis!

PENSIERI SPARSI SU VIRUS, RESTRIZIONI E MANCANZE

Ecco pensieri estratti da lavori scritti che ha prodotto il gruppo, da notare quante similitudini con quello che sta vivendo in questo momento gran parte della popolazione....Allora non siamo così distanti...

*Come si vive in questa
chiusura?*

*Pensieri ed emozioni in
libertà....*



Preoccupazione per i familiari

Impotenza

*Tristezza per non poter vedere i propri
genitori*

Mancanza di serenità

*Velocità con cui si è aggravata questa
situazione*

Velocità del contagio



*Ci sono somiglianze
con il periodo di
blackout appena si
entra in comunità?*



*Poche somiglianze,
si percepisce che la
situazione è più
grave. Non è la
semplice "pausa"
che si ha all'inizio
rispetto
all'esterno...ora c'è
tanta incertezza e
paura. Fuori ci sono
delle persone che
muoiono*





Quali sono le
mancanze più
grandi?

LIBERTÀ

*Contatto con i propri cari sia attraverso
un abbraccio sia attraverso il dialogo*

SERENITÀ

Piccole cose a cui prima non davo valore

USCIRE

*Andare fuori anche solo per commissioni
o per lavori esterni alla comunità*



Quali
motivazioni
possono aiutare
ad affrontare
questo periodo?

*Possibilità di ritrovarsi e riscoprirsi,
lavorare su sé stessi.*

*Affrontare i sensi di colpa perché
non resistere a questo momento
vorrebbe dire ricadere in tutti i
comportamenti sbagliati del passato
e inevitabilmente aumentare i
sensi di colpa.*

Poter accedere alla libertà.

*Rivedere presto le persone che ci
mancano: figli, amici, genitori.*

*La felicità sta nelle piccole cose e
se le guardi da vicino...*

La grandezza è un valore non



L'AMORE AI TEMPI DEL CORONA!!!

OK partiamo con il dire che se sei in comunità e parli d'amore a Carlotta, la nostra Respo, anche da lontano le si drizzano i capelli le fischiano le orecchie e diventa supersayan....



Quindi per evitare ciò, parleremo di come stiamo vivendo in questo periodo la vita in comunità.

Gli operatori nonostante tutto ogni giorno vengono da noi con il sorriso, anche se nascosto nelle mascherine, e cercano di portare avanti la solita vita comunitaria:

- ★ Mattia continua a fare finta di lavorare dando la caccia a chi fa finta di lavorare*
- ★ Anto sta sul pezzo*
- ★ Carlotta maledice Sara per essersene andata*
- ★ Vale è sempre pronta a fare una risata, anche quando la prendo in giro sui capelli bianchi di "lei sa chi"*
- ★ Fede fa la crocerossina*
- ★ Rocco ancora non lo conosciamo ma a quanto pare è leggenda*

Parlando seriamente stiamo tutti cercando di superare questo momento di ulteriore chiusura come meglio possiamo, nonostante il metro di distanza il gruppo è più unito, l'equipe cerca di tenerci impegnati soprattutto nei week-end, anche perchè non possiamo avere le visite, un esempio il giornalino, la caccia al tesoro...

Come la stiamo vivendo noi?... Dunque ridiamo, piangiamo a volte urliamo, ci mandiamo affanculo e poi ridiamo di nuovo, normale amministrazione, chi può si abbraccia, chi va a letto stanco, persone a cui mancano i figli o gli amori lontani, chi si annoia o ammazza zombi con la playstation, film della walt disney film horror, ci aggrappiamo a quello che abbiamo e se non abbiamo nulla ci inventiamo qualcosa (soprattutto per fare impazzire gli operatori!)

Il mio augurio è che la vita possa ritornare al più presto come prima, che ognuno di noi riesca a conservare un ricordo di questo brutto momento e di come le persone sono state unite nonostante la distanza. Spero che quando si ritornerà alla “normalità” ci riesca ancora a godere delle piccole cose che tutti quanti abbiamo riscoperto in questo periodo.

Personalmente spero che alla fine di tutta questa storia le persone riescano ad essere più umili, più sensibili e che il senso di vicinanza e di empatia che si è creato rimanga e si rafforzi, che si riesca a trarre un insegnamento da tutto ciò, il rispetto tra di noi e per la terra che abitiamo, forse questo virus potrà darci una bella lezione ma solo se noi sapremo coglierla, chissà?!?....



Intanto ecco una bella lezione tratta dalla lettera del capo indiano Seattle al presidente Usa Franklin Pierce (1854)

“Come potete comperare o vendere il cielo, il tepore del suolo? L’idea non ha senso per noi.

“Se non possediamo la freschezza dell’aria o lo scintillio dell’acqua, come voi potete volerli comperare?”

“Ogni parte di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni foglia di abete, ogni riva sabbiosa, la foschia dei boschi ombrosi, lo splendente e ronzante insetto, tutto è sacro nella memoria e nell’esperienza del mio popolo. La linfa che cola negli alberi porta con sé la memoria del pellerossa.

Dovete insegnare ai vostri figli che il suolo che loro calpestando rappresenta le ceneri dei nostri

antenati. Affinché rispettino la terra, insegnate loro che è arricchita dalla vita degli esseri di tutte le specie. Insegnate loro ciò che abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre.”

Yaya

COSA FACEVAMO IN TEMPI NON SOSPETTI

Ricordando bei momenti trascorsi insieme.....



Noi, prima del Coronavirus, il tempo non lo passavamo in solo in comunità, ma si facevano anche delle gite dove si usciva al mattino e si rientrava la sera.

Si facevano questi momenti in modo che non perdessimo il contatto con il "fuori", ma anche per avere il contatto con persone esterne.

Per qualcuno di noi le uscite non sempre sul momento sono prese bene: hai paura, paura che la gente capisca il tuo

problema di dipendenza, altri vorrebbero stare in comunità perchè lì si sentono al sicuro, altri invece bramano dalla voglia di uscire!

L'ultima uscita che abbiamo fatto è stata la "Ciaspolata" che gli operatori ci hanno regalato per Natale. Si aspettava che nevicasse in montagna e invece dicamo che la neve le vette le ha solo sporcate, ma abbiamo lo stesso potuto fare una bella passeggiata.

Siamo andati al Rifugio Paraluoup a Rittana in provincia di Cuneo. E' un posto veramente incantevole immerso nel verde delle montagne con i primi alberi fioriti e le primule che tappezzavano i boschi. Abbiamo fatto una bella camminata, di neve neanche l'ombra, la vedevamo solo in cima, infatti avevamo tutti solo gli scarponcini e non abbiamo avuto bisogno delle ciaspole.



Durante il percorso a piedi abbiamo trovato un pezzo di strada brutta, tutta ghiacciata e molti di noi hanno

fatto un bel ruzzolone sia all'andata che al ritorno (operatori inclusi!). Sono partite un sacco di risate e scommesse sul prossimo che sarebbe caduto.

Arrivati al rifugio c'era una splendida vista e abbiamo potuto ammirare l'immensità di ciò che ci circondava. Ci siamo seduti all'aperto e abbiamo mangiato polenta con salsiccia oppure concia a seconda dei gusti, ma comunque sempre una bontà che a parole non si può spiegare.

La temperatura era ottima, il sole ci scaldava e l'aria era pura. Si stava veramente bene finchè la temperatura non è scesa e allora siamo entrati dentro al rifugio per una partita a carte. I più temerari ed energici invece



Ecco il tratto ghiacciato che ci ha messo in crisi!

hanno ancora fatto una scampagnata verso la cima della montagna dove sono arrivati ad un vecchio rifugio (vedi figura al fondo della pagina per testimoniare!!), ora chiuso, ed hanno potuto toccare la neve! E' stata una bella emozione e una prova di resistenza del fisico essersi avventurati dopo la mangiata di polenta....ma ne è valsa la pena perchè da lassù il paesaggio era unico e l'impatto con la neve è stato magico.

Non è stato facile riunire i gruppi di chi giocava a carte, chi suonava la chitarra e chi avrebbe voluto arrivare fino in cima perchè tutti saremmo voluti comunque rimanere ancora, ma il sole stava per

tramontare e rischiavamo di farci male nella discesa ghiacciaiata!

E' stata una bella giornata per tutti, abbiamo apprezzato molto questo regalo e ci farebbe piacere ripetere giornate così. Ora siamo consapevoli dell'impossibilità di fare gite a causa delle restrizioni per il Coronavirus e ci dispiace molto non ripetere a breve questi momenti, ma speriamo di continuare in futuro!



Rosy

SGANCIO: LA NOSTRA PAROLA MAGICA

Scopriamo insieme perchè questa parola è tanto importante per noi al Tavoleto...



Saluti a distanza di sicurezza
Part One

Ricordo il primo giorno, quando sono arrivata a vedere la comunità, cosa si faceva, come si trovavano i ragazzi...cercavo di scrutare i loro movimenti e ciò che si dicevano come si trovassero ed ebbi delle buone sensazioni. Il posto mi piaceva: immerso nel verde, un po' sperduto, lontano da casa....tutti questi elementi mi hanno fatto decidere per il sì. Il primo mese non vedi e non senti nessuno della tua famiglia, eccetto per chi ha figli che invece li può sentire due volte alla settimana.

Il percorso è individuale, non ha una durata uguale per tutti e non si lavora tutti sugli stessi obiettivi perchè ognuno ha problemi diversi che ci hanno portato a perderci, ma abbiamo una cosa che ci accomuna: "la dipendenza". E così si comincia a lavorare, trascorre il tempo tra verifiche, obiettivi, passi indietro e passi avanti finchè in tempi e modi per ognuno variabili si arriva alla fine.

Quando qualcuno di noi finisce il suo percorso in comunità festeggiamo e il nostro modo di farlo si chiama "Sgancio". Il ragazzo viene per così dire sganciato dalla comunità per tornare a vivere nel mondo reale, si tratta di qualcosa che ognuno di noi aspetta per molto tempo e quando avviene le emozioni si rinorrono l'un l'altra e finalmente sei fuori.

Anche per chi non viene sganciato è un momento importante. Tutti fanno qualcosa e sono partecipi: chi cucina, chi prepara la torta, chi apparecchia e sparcchia e infine c'è anche qualcuno che lava i piatti! Tutti ci vestiamo un po' eleganti, cantiamo e facciamo foto. E' un momento emozionante per tutta la comunità, è un momento speciale che ti rimane nel cuore.



Saluti a distanza di sicurezza
Part Two

Di solito dopo lo sgnacio si va in un reinserimento.

Si tratta di un posto dove si viene accolti da altri operatori, che ti dà la possibilità di vivere in una casa, di cercare un lavoro e di essere accompagnato anche in questa fase della tua vita. Altri invece decidono di tornare a casa perchè magari hanno già cominciato a fare una ricerca lavoro dalla comunità ed hanno già lavoro e casa ad aspettarli.

Lo sgnacio è un modo per noi per ricordare i bei momenti passati, per salutare insieme la persona prima che cominci una nuova fase della vita.

Quest'anno nonostante siamo solo ad Aprile abbiamo già festeggiato 3 sganci e ci auguriamo di proseguire su questa scia;)



Alta pasticceria esagerata!!

Purtroppo gli sganci dell'ultimo periodo sono stati senza ospiti e festeggiati solo internamente.

Abbiamo in progetto di festeggiare il prossimo all'inizio di maggio e ci auguriamo di poterlo fare tutti insieme, anche con invitati esterni.

In bocca al lupo a tutti noi!

Rosy

OPERATORI IN CATTIVITÀ

Qualche domanda per i nostri operatori...come se la passano in questo periodo?
Scopriamolo!!

Cosa pensi della situazione?

Mattia: Penso che sia un momento davvero difficile e triste.

Le notizie sanitarie ed economiche sono da pelle d'oca. Spero che quando saremo usciti da questa situazione almeno ci abbia insegnato quali sono le cose importanti per le persone e quindi dove lo Stato debba investire e che si ammorbida un po' l'individualità generale e si capisca che siamo tutti legati.

Manuela: Penso che sia qualcosa a cui nessuno di noi era preparato e che stia facendo emergere il meglio, ma anche le fragilità di tutti noi.

Anto: Penso che questa situazione sia un'opportunità sulla quale ragionare per il nostro prossimo futuro per ridimensionarci rispetto alle aspettative imparando a vivere per il vero senso della vita e delle cose, privilegiando le relazioni umane.



Secondo te la stiamo affrontando bene?

Sara: Ho inteso la domanda rispetto al Tavoleto.. Penso che abbiate tante frustrazioni da gestire: non poter andare al lavoro, a scuola, a fare visite mediche, non ricevere visite parenti... quindi è una dura prova. Ma è appunto un'occasione per mettersi a confronto con i propri limiti. So che avete organizzato cose per svagarvi un po', che avete vissuto dei bei momenti di sgancio in semplicità...anche noi operatori abbiamo cercato un modo nuovo di far sentire la nostra vicinanza. Spero che vi sia arrivata tutta. Penso che i periodi trascorsi in comunità in generale rimangono più o meno nitidi nei ricordi, a sto giro sono certa che di questa situazione (e di come avete reagito) vi rimarranno tracce indelebili.

Rocco: Si sta cercando di fare il meglio, è un fenomeno molto complesso e oscuro, difficile da gestire ma vedo tante persone che cercano di seguire le direttive.

Federica: Penso che sia una situazione difficile da gestire e ci sta che ci sia

timore. All'inizio è stata sottovalutata, ma con costanza e rispetto delle regole possiamo superare questo momento difficile. Ufficialmente mi piace dire che solo uniti ce la possiamo fare!

Pensi che si potrebbe fare di più in Italia per fronteggiare la crisi?

Sara: Credo che il Governo abbia dato indicazioni abbastanza chiare. Forse si poteva insistere non tanto sui divieti, ma sul senso di responsabilità di ciascuno. Facendo capire che comportamenti cauti ed adeguati servono per tutelare noi stessi e le persone che amiamo. E i tempi dipendono da come ci comportiamo... come a dire: "se disinfettiamo una ferita e evitiamo di esporla a sporcizie varie, la ferita guarirà prima". Stiamo facendo tutti un grande sforzo, utile a raggiungere risultati importanti.

Silvia: Non so bene come si stia affrontando in generale la crisi in Italia, per quello che vedo io, la gran parte delle persone si è resa conto di quello che sta accadendo, cerca di comportarsi seguendo le indicazioni pur nel sacrificio, rispetta le distanze e l'isolamento per potersi di nuovo abbracciare liberamente quando tutto sarà finito. stiamo tutti distanti per poter essere vicini dopo. credo che tutti ci siamo attrezzati per continuare a stare vicini almeno virtualmente. per la strada si vivono sentimenti contrastanti, tanti hanno paura, ti passano lontani, senza nemmeno guardarti, c'è un silenzio angosciante a volte, mancano le risate e le urla dei bimbi nei parchi, ma nello stesso c'è voglia di contatto, anche a distanza, solo con gli occhi, fare due chiacchiere anche se distanti tra sconosciuti che aspettano con te in fila al supermercato.

Come ti senti a dover sottostare a tutti questi limiti?

Mattia: La cosa che nella nostra famiglia è cambiata di più è la scuola chiusa per le nostre bimbe.

È anche il cambiamento che mi pesa di più in questo periodo perché la scuola per le mie figlie e per i bambini in generale è troppo importante per la loro vita, la loro socialità e la loro crescita.

Per il resto anche se la situazione è pesante mi sento fortunato perché sto continuando a lavorare ed in più abito in campagna e questo mi permette ampi spazi e di non sentirmi troppo oppresso.

Anto: Alla mia età penso che sottostare a questi limiti sia una situazione più che accettabile. Mi manca tanto il potere lavorare la terra, seguire le piantine che crescono e fare lavori nel mio laboratorio. Ma il sapere che tutto questo finirà mi consola.

Manuela: Il peso maggiore è il mio non poter essere accanto ai miei affetti, mi manca il calore di un abbraccio

Rocco: la cosa che patisco di più è non poter uscire liberamente di casa, non poter stare serenamente all'aria aperta. In compenso ho la grande fortuna di continuare il mio lavoro e venire al Tavoleto.

Come affronti la situazione? Hai degli stratagemmi?

Anto: Chiuso in casa con mia moglie stiamo riscoprendo una nuova modalità di stare insieme. Finalmente si fanno cose assieme e ci si ritrova in una modalità diversa da prima, persino più piacevole, con grande conforto reciproco. A proposito del movimento fisico, giochiamo a Ping Pong sul tavolo di cucina con rete e racchette regolari comprate tanto tempo fa e mai usate. Ora sono veramente utili. La nostra ora giornaliera di gioco è d'obbligo. Importante è tenersi occupati e non stravaccarsi sul divano. Tutti i giorni il nostro pensiero va alla fortuna che abbiamo nel viverci questi momenti in salute anche se costretti ad essere rinchiusi, sarà questo semplice pensiero che ridarà vigore al nostro futuro per accontentarci del semplice vivere. Certo ci manca moltissimo nostra figlia che è sola a Torino e questa è una grande preoccupazione ed è la parte peggiore di questa storia. Ci consola solo la quotidiana e serale videochiamata con la quale ci confortiamo a vicenda, ci facciamo coraggio e ci sforziamo di credere che tutto finirà presto per poterci riabbracciare e tornare a gioire insieme.

Manuela: Grandi videochiamate, pulizie anche un po' maniacali della mia casa e esercizio fisico...giuro è la verità! Forse però è il primo segno di un mio squilibrio mentale!

Sara: Sto scrivendo un diario. Mi segno ciò "solitamente" facevo, che non posso fare e che mi sta mancando tanto. Nella speranza che, quando sarà di nuovo possibile vivere certe situazioni, saprò "gustarle" e apprezzarle. Ho sempre creduto nel potere terapeutico e catartico della scrittura e della narrazione. Ho scritto lunghe lettere ai miei nipoti, i figli di mia sorella, perché forse noi

grandi diamo per scontato che ai bimbi non servano “dichiarazioni d'amore”, che a loro basti la nostra presenza eccetera.. che in fondo lo sanno che gli vogliamo bene e così non ci prendiamo magari “la briga” di farglielo sapere, di esporci. E invece ho usato il tempo per aprire il mio cuore a loro.

Ho fatto tanto giardinaggio.

Poi sto passando molto tempo al telefono, ho cercato e sono stata cercata da persone che non sentivo da tempo. Mi ha fatto piacere.

Sto leggendo i libri che avevo impilato e che mi ero ripromessa molte volte di leggere.

Sto pulendo a fondo la casa e ho preparato scatoloni di cose che non uso più e di cui mi voglio liberare (poi però ho scoperto che anche le discariche sono chiuse e .. dunque ora ho il garage pieno!!)

Silvia: io in realtà non mi sono ancora annoiata, continuo a lavorare da casa, anche forse più di prima, perché la cooperativa sta affrontando un momento molto difficile, abbiamo dovuto chiudere servizi e questo ha portato ad impegnarsi per capire come affrontare la crisi immediata di tanti lavoratori che sono a casa e che temono in una difficile contrazione economica, inoltre ci stiamo attrezzando per progettare il dopo...oltre al lavoro mi tengo impegnata con i bimbi e la montagna di compiti che hanno, oltre a fare in modo che non mi distruggano la casa con palloni improvvisati...si è calciatori anche tra quattro mura!!!Poi c'è la cucina, la lettura, il sole sul balcone...insomma ci proviamo ad essere impegnati!!!

Federica: Lavoro di più anche se magari utilizzando Skype, leggo di più e sono più concentrata nel fare lavori mnestici e ascolto spesso musica.

Rocco: Mi dedico a pulizie straordinarie e piccole riparazioni...e tanta cucina infatti sto ingrassando!!!

Stratagemma: “Non sarò mai abbastanza cinico da smettere di credere che il mondo possa essere migliore di com'è. Ma non sarò neanche tanto stupido da creder che il mondo possa crescere se non parto da me” Brunori Sas



AMICI E PARENTI

Abbiamo pensato di andare in esplorazione dell'aria che si respira negli altri nostri "servizi fratelli": la Comunità per mamme e bambini e il servizio di reinserimento al Social Housing. Ecco cosa ci hanno risposto!

Le dolcissime parole di una mamma della Comunità Alice Mamma Bimbi: Ad

"Alice Mamma e Bimbi", la quotidianità nel tempo del Coronavirus è una bimba che gioca spensierata, circondata d'amore e solidarietà. Il mio amore, l'amicizia di tante "zie" e di altrettanti bimbi piccoli piccoli aiutano molto. Lei sa cosa sta succedendo "fuori" e mi fa un'infinità di domande. Capisce il motivo per cui la scuola è chiusa da tanto tempo e perchè nessuno può venirci a trovare al momento.



Il virus è un mostriciattolo verde che si nasconde in uno starnuto e, per non farsi catturare, bisogna restare tutti a casa e lavarsi bene le manine, così il virus scapperà via per non tornare più, perchè correndo, cadrà in un pozzo profondissimo.

Allora potremo di nuovo uscire e fare tante cose meravigliose! Ora nonostante tutto i giorni scorrono veloci senza troppa paura, tra giochi, carezze e

compitini proposti dalle maestre.

Ed io, che all'inizio mi sentivo un pesce fuor d'acqua, ora mi sento sicura e serena, ho qui al mio fianco la mia stupenda bambina, è la bimaba più fortunata d'Italia!

Da Casa Pina: Wilson: Essere chiuso sapendo che a due passi hai la libertà è una cosa che fa male...

Nella mia routine è cambiato tutto, è stata stravolta. Se prima avevo tutto organizzato e pianificato questo Covid mi ha colto all'improvviso. Mi manca la libertà, il mio lavoro, il mio volontariato, il nuoto: spazio dove mi potevo sfogare.

Le ho provate tutte per superare questo momento critico: dal correre, al fare l'orto, ma dopo un po' questa situazione mi ha fatto perdere la motivazione. una bella novità invece è stata aiutare una mamma della casa

a guardare la sua bambina: per cui di tanto in tanto faccio il baby sitter!

Dai Portieri di Casa Pina: Paolo e Claudia: Sicuramente in questo periodo il sentimento che fa da padrone è la noia, fortunatamente però casa Pina possiede un bellissimo cortile e un giardino verde e accogliente, in cui abbiamo la possibilità prendere una boccata d'aria o di incontrarci con gli altri inquilini seppur mantenendo le dovute distanze. Grazie a questi spazi c'è anche permesso di darci a piccoli lavori di giardinaggio e così abbiamo iniziato a piantare alcuni semi in vasetti per far crescere le piantine che andremo a interrare quest'estate nell'orto di casa Pina.

Non andare più a lavorare tutti i giorni ha cambiato molto la nostra routine, ci si alza più tardi e si va a dormire altrettanto tardi, diciamo che abbiamo molto tempo per guardare film e serie TV che ci siamo lasciati indietro.

Quello che ci manca di più è poter uscire per incontrare altre persone e amici, gli incontri semplici e conviviali, un abbraccio o una pacca sulla spalla. Non ci abbandona mai quel senso di solitudine sociale che le numerose videochiamate e i messaggi non riescono a scacciare.

Come abbiamo già detto abbiamo iniziato un piccolo "laboratorio", se vogliamo chiamarlo così, di giardinaggio e ci siamo dati anche a piccoli lavori di riordino delle zone comuni della struttura.

Per Pasqua abbiamo pensato ad una piccola iniziativa per coinvolgere gli inquilini di casa Pina bandendo un piccolo concorso culinario: ognuno è invitato a preparare un piatto speciale o significativo per sé e a condividerne la foto insieme ad una piccola descrizione tramite i nostri canali digitali di comunicazione interni. Ognuno dopo aver visionato le foto potrà esprimere un voto e, al termine, l'autore del piatto che avrà ricevuto più voti si aggiudicherà un piccolo premio.



L'Orto di Casa Pina

SCOUTISMO E COMUNITÀ: AGITARE BENE PRIMA DELL'USO



Il 22 Febbraio 2020 al Tavoleto abbiamo avuto il piacere di ospitare un gruppo di Scuot di Alba tra i 17 e 21 anni. E' stato un pomeriggio particolare dove si sono incontrate due realtà apparentemente molto distanti, eppure per certi aspetti incredibilmente vicine. Abbiamo con

orgoglio mostrato ai ragazzi la comunità, le attività che facciamo e i nostri laboratori. Abbiamo fatto merenda insieme (...perchè si sa il cibo spesso unisce più di tante parole) ed il pomeriggio si è concluso con un grande gruppo tutti insieme. L'importanza del gruppo, della condivisione e della scoperta di sè stessi sono il minimo comun denominatore tanto degli scuot quanto dello spirito comunitario. Insomma una bella sorpresa per cui anche in questo momento critico abbiamo voluto mantenere i contatti con i ragazzi che abbiamo conosciuto e che con cui abbiamo aperto la mente, scambiato tempo ed esperienze.

Nasce così questa video-chiacchierata su Whatsapp tra gli scuot Nicolò, Caterina e Marta e i nostri giornalisti Alberto e Yaya (con la regia di Valentina)

Y&A: Che cosa fate in questo periodo a casa?

C: Pulisco il balcone ;)

N: Poco...Al mattino abbiamo lezione..

M: Io ho lezione tutti i giorni, molti compiti...A casa sto bene per fortuna non sono sola, ho fratelli e famiglia.

A: Bene, altrimenti sarebbe difficile la solitudine

Y: Cosa vi aspettavate quando siete arrivati nella nostra comunità?

C: Siamo venuti a scatola chiusa, di solito le nostre attività sono diverse: attività con i bambini, oppure fare dei lavori pratici. Venire da voi è stata una cosa nuova

M: Io pensavo a come sarebbe stato vivere con persone con cui non hai scelto di stare

N: E' un bel posto, immerso nella natura. Non sapevo cosa aspettarmi perchè era una cosa nuova. Pensavo ci fosse diffidenza verso di noi, verso le persone esterne ed invece siete stati aperti.



Fazzolettoni rappresentativi dei nostri scout

A: Beh, non siamo così isolati: vediamo i parenti che ci vengono a trovare e usciamo per gite o uscite sportive. Non in questo periodo ovviamente. Però comunque di estranei ne vediamo pochi.

N: Vi immaginavo più timidi, invece...

Y: Ognuno esprime la difficoltà diversamente. Io per esempio faccio la "cazzona".

A: Ma allora è da quando ti conosco che sei in difficoltà?!

Y: Ahahahahahah. Comunque all'inizio anche noi eravamo un po' diffidenti, pensavamo che venivate a vedere gli animali in gabbia. Invece ci avete sorpreso. E voi di cosa vi siete sorpresi incontrandoci?

C: Io mi sono sorpresa del contatto umano. E' stato figo!

M: Io mi sono sorpresa della vostra accoglienza

N: Io della voglia di farvi conoscere. Siete stati forti e bravi ad aver condiviso le vostre esperienze. Non era scontato.

A: Tornerete a trovarci?

C&N: Certamente!

V: Cosa vi piacerebbe portarci di vostro?

N: Magari fare insieme dei giochi, cantare con la chitarra, fare insieme delle canzoni e dei bans.

Y: Bello! Come fate a tenere il vostro gruppo scout in questo momento di chiusura?

M: I nostri capi ci mandano delle piccole sfide ogni giorno: tipo fai un balletto, fai un origami...piccole cose per tenerci attivi

C: Noi attraverso videochiamate. Stiamo organizzando per l'estate un viaggio insieme a Roma oppure Assisi. Ognuno reperisce informazioni e cerca di convincere gli altri a votare la sua meta.

Y&A: Noi votiamo Roma!

N: Noi continuiamo con le attività che avevamo progettato ad inizio dell'anno. Avevamo scelto il tema della politica. Non tanto a livello di partiti quanto come struttura della politica. Ad esempio adesso stiamo cercando di simulare come si arriva a promulgare una legge.

Y: Temi impegnativi. Che bravi! Allora a presto!

A: Sì, torniamo a incontrarci! Grazie per l'intervista!!

M: Torneremo a trovarvi e potremo fare insieme cose da scout;)

N&C: Certamente, teniamo duro e ci rivedremo. Un saluto e grazie!



MUSICA PER TUTTI I GUSTI!!! (ANCHE I PEGGIORI...)

La musica è molto importante per noi soprattutto in questo periodo, ci accompagna durante tutta la giornata e, anche se un pò discutibili, vi diamo dei consigli musicali.

Barbara: Rapide di Mamhood

Mauro: Ti chiamo quando arrivo di Moder

Martina: Under dog di Alicia keys

Flavio: Tetris dei Pinguini Tattici Nucleari

Alberto: In a sentimental mood di Duke Ellington e John Coltrane

Cristiano: 21 Grammi dei Duplici

Francesco: Un bacio di Mondo Marcio

Yaya: Resilient delle Rising Appalachia

Rosy: Amici per sempre di Tiziano Ferro

Pippi: Ci sono anch'io di Max Pezzali



Vale: Ringo Starr dei Pinguini Tattici Nucleari

Carlotta: C'est la vie di Achille Lauro

Federica: Dov'è de Le Vibrazioni

Rocco: Costume da Torero di Brunori Sas

Yo

L'ANGOLO DEL POETA

Non sempre abbiamo la fortuna di avercelo, ma dato che questo è l'anno buono abbiamo voluto dedicare uno spazio al nostro romantico poeta maledetto Alberto attraverso due racconti e qualche poesia. Vi lasciamo a libere interpretazioni o anzi no... non ce n'è bisogno... lasciamo spazio a cosa vi suggerisce il cuore.

Ballata dell'Amore

*Chi non conosce l'amore felice
Sarà tentato di dire che non si trova in nessun luogo
E se serve a consolarlo lo dica pure*

*Conoscersi fu luce improvvisa su palco vuoto
Fu l'aria della riemersione dopo apnea mortale
Bastò un giorno perchè ti amassi*

*Ma a volte l'amore non basta dicono
Come ad Ercole non bastò la forza per superare le fatiche
Come a Dante la poesia non restituì Beatrice*

*Basterà però la sua voce per far ballare i sordi
Il suo sorriso a far dimenticare giornate senza amici
I suoi baci a sminuire il più brutale degli omicidi*

*E passeranno le stagioni i presidenti le olimpiadi
La speranza terrà in vita quest'anima smarrita
Lo ha già fatto e ancora lo farà*

POESIE DA FOGLI SPARSI #2

Il tempo scivola e ritorna
Come scale mobili sporche di un centro commerciale qualsiasi
Pullman vuoti delle domeniche d'aurora
Silenzi pieni di domande d'autore

Ci chiameremo Speranza a vicenda
Per continuare a credersi l'un l'altro

Morirò uno di questi giorni mentre attraverso i corsi
come i marinai affrontano gli oceani
Per prendere i bus
Non curarti di me
Io sono piccolo
Come il grande mare Atlantico
Vicino
Come la luna a piedi
Mi perdo nello sguardo accattivante di un estranea
Accecato dal freddo in una metropoli sordomuta alle mie richieste
Stiamo vicini per farci calore a vicenda
In queste notti
Il freddo
Non può vincere

POESIE DA FOGLI SPARSI #4

Sinatra sullo sfondo
La camera è un cantuccio di pace
Sto sdraiato sul mio letto e aspetto
Che il mio castello di carte crolli
Sono un marinaio
E il mio mare di incertezze è piatto oggi
Ammaino le vele inquiete
Verrò a prenderti vestito bene
Col vestito buono delle grandi occasioni
Le mie mani sfioreranno le tue
Come se entrambi
Avessimo Un segreto

Quando arrivò la nebbia

E poi in città arrivo la nebbia, una nebbia fitta, dal respiro lungo e umido. Ovviamente tutti se ne accorsero ma nessuno ci diede importanza, nelle metropoli il brutto tempo è comun denominatore di lamentele, e uguali lamentele urlate in coro a volte fanno la rivoluzione. Ma la nebbia è troppo poco perché in città ci si fermi a chiedersi se si vedono ancora i propri piedi. Solo gli anziani se ne accorsero, dicevano che una cosa del genere non l'avevano mai vista e lo facevano con uno stupore inquietante per chi ne ha viste già troppe per lasciarsi impressionare così intensamente. I primi cominciarono a scappare subito dopo qualche giorno, chi verso l'equatore, chi nell'appartamento dei figli e alcuni preferirono lasciarsi pendere da un cappio che aspettare che la loro pelle d'oca scemasse, intanto i manicomi riaprirono i battenti.

Saliva avida, mai sazia, tanto che ormai in tutta la regione non si vedeva il sole da che se ne aveva memoria. Si adoperarono misure straordinarie, il sindaco lanciò lo stato d'allerta, i solarium si riempirono di stolti che non volevano altro oltre che far finta che la nebbia fosse temporanea, preparandosi a riaccogliere il sole senza dover perder tempo.

Cominciarono i pellegrinaggi verso gli unici due punti della città al riparo da quello che i quotidiani locali non esitarono a chiamar "mostro": il Grattacielo San Paolo e la Basilica di Superga, la fiducia arrogante nel Progresso contro la speranza ottusa della Fede. Chi saliva sul grattacielo si portava dietro contanti, carte di credito e sigarette, a Superga erano innumerevoli i crocifissi e i libri di Marquez.

Come previsto dai più anziani all'arrivo iniziale e repentino della Nebbia, non si dileguò, ma anzi, sopravvisse intere stagioni senza mai dissolversi. E intanto la città restava divisa, senza più rete e possibilità di comunicare.

A un certo punto sulla basilica si spense l'ultimo orologio da polso, il conto dei giorni si fece impossibile, ma solo alcuni però si disperarono per questo: d'altronde erano solo lancette.

Sul San Paolo erano tranquilli invece, coi loro orologi inesauribili al cesio, sempre tutti impeccabili in giacca e cravatta.

Al primo Capodanno senza orologi gli abitanti della basilica, sentiti i botti, si intimorirono, non capirono il perché dei fuochi d'artificio e dei botti. "Forse loro riescono a vedere la fine, della Nebbia" " Verranno a prenderci, hanno esaurito le scorte e adesso noi custodiamo e siamo l'unica fonte possibile di sostentamento!". Si scatenò il panico, i più si buttarono dalla rupe per non farsi prendere, i bambini si nascosero, le donne ebbero il terrore di essere violate senza consenso. Intanto

dall'altra parte era una festa, procedeva senza che si accorgesse di niente nessuno, brindisi, risate, giochi e sesso.

Passarono giorni, sulla basilica non rimase più nessuno, chi non era scappato si era lasciato morire in preda alla voglia di non vedere più albe sfocate e tramonti insipidi, impazziti a causa della mancanza di luce.

Sul grattacielo intanto nessuno più rideva sinceramente, il morale era tirato su solo dalla superbia, l'autostima sorretta dalla vergogna altrui, le emozioni erano ridotte a zero e l'amore fatto per cause chimiche.

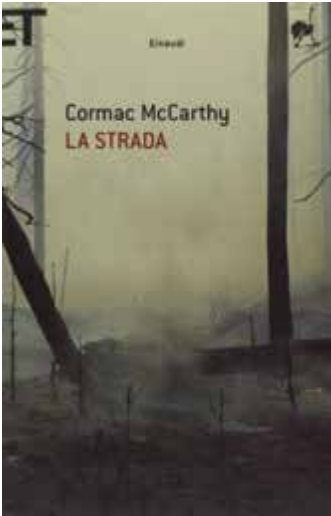
La nebbia però, un giorno, svanì. Sgomberò soffitte e cucine, giardini e scuole elementari, la città vista dall'alto del Grattacielo sembrava un labirinto svuotato riempito solo dall'eco provocato dagli animali che per primi riabitarono la città. Le giacche e cravatte scesero e festeggiarono per settimane, mesi, contenti di essere rimpasti gli unici superstiti, gli unici mercanti in una Babele svuotata. Della basilica non parlo più nessuno, nessuno aveva voglia di parlare dei cari estinti o di far notare quante teste mancassero all'appello. Erano rimasti gli unici, col loro fermacravatte, le pipe e il tabacco, il cinismo bieco di chi è sopravvissuto a una catastrofe senza accorgersene. Nessuno fece più una preghiera, non si videro più baci spontanei in mezzo alla strada, ognuno andava solo dove doveva e sapeva, era inizio estate e nessuno si era accorto dei colori sbocciati nei parchi cittadini nonostante l'incura, nessun bambino gridava con gli occhi al miracolo.

La nebbia, d'autunno tornò, e tutti si rallegrarono, erano entusiasti, speravano rimanesse almeno qualche mese ospite in città, ma durò il tempo di una luna, una notte soltanto. Allora nessuno seppe più che fare, il loro Dio fatto di acqua e smog li aveva abbandonati, non volevano più la luce, volevano l'aria fitta, la visibilità scarsa e il timore sulla pelle.

Erano vissuti di paura, si eran sentiti vivi grazie al terrore e ora, sparito, si sentivano vuoti e senza senso, come se avessero perso un motivo per sentirsi forti e invincibili.

Alberto

FLAVIO TIME



In queste lunghe giornate d'attesa e un po' più vuote del solito potrebbe essere una bella idea leggere un buon libro. Ecco uno spunto da parte di Flavio che recensisce per noi un libro ...anche adatto al momento!

Publicato nel 2006, "The Road" è il libro che ha fatto vincere il premio Pulitzer al suo scrittore. Ambientato in un anno imprecisato di un futuro prossimo, racconta del viaggio verso la speranza, di un bambino e di suo padre attraverso un mondo distrutto e "finito" ormai da anni. Un mondo freddo, morto, ricoperto da una cenere che continua a cadere incessante da un cielo sempre grigio dal quale non arriva nessun raggio di sole.

In uno scenario apocalittico, i due protagonisti, insieme ai pochi sopravvissuti, si trovano a dover vivere in un pianeta ormai freddo e completamente spoglio, senza vita, condizioni che mettono a dura prova la poca umanità rimasta negli "ultimi uomini".

L'alienazione è tangibile, il padre e il figlio, non hanno nemmeno un nome, il bambino si rivolge all'uomo chiamandolo "papà" e l'uomo si limita a rispondere o a spiegare le cose al ragazzo. La narrazione è minima, il libro è quasi esclusivamente un dialogo tra continuo tra i due che percorrono la strada dirigendosi verso sud dove sperano di trovare, insieme al mare, un po' di calore.

Le temperature proibitive, la mancanza di cibo e le persone, diventate violente e spesso cannibali, mettono a dura prova il coraggio dei due che, insieme ad un carrello della spesa, una pisola con un solo proiettile e pochi vestiti compiono il loro viaggio verso la speranza.

E' un libro duro, con molte parti forti, si parla di cannibalismo, infanticidio, l'umanità è quasi svanita e con lei buona parte di quello che rendeva umani la

maggior parte delle persone. Spesso anche il comportamento del padre risulta violento e quanto meno discutibile, soprattutto agli occhi del figlio e l'uomo non può far altro che spiegare al ragazzo che le sue azioni sono dovute dalla situazione estrema in cui si trovano e che loro sono comunque i "buoni" perché portano "il fuoco".

Quello che mi ha colpito in questo libro è il fatto che, pur essendo post-apocalittico, l'autore non accenna in nessun modo a cosa abbia portato questa fine. Non si sa. E il figlio che ha all'incirca 8 -9 anni è nato in un mondo finito e incenerito dal tempo.

La scrittura è intensa e veloce come uno sparo. Nonostante la realtà da incubo, nel libro, leggendolo, emerge una forza incredibile, la forza di sopravvivere, l'amore di un padre che lotta per suo figlio e una "bontà" che richiama tutto ciò che di buono risiede in ognuno di noi. Noi siamo i buoni! Perché? Perché portiamo il fuoco!



Un libro che consiglio a tutti, mai scontato o noioso, attuale e vibrante per cui nel caso...buona lettura!!

Flavio

Invito per tutti!!

E se avete anche voi dei consigli di letture interessanti inviateceli alla nostra mail e ne approfitteremo per un bello scambio culturale! Potete contattarci anche se avete spunti o riflessioni di attività che possiamo fare nella nostra comunità in questo periodo difficile!

Ecco il nostro indirizzo mail: tavoletto@coopalice.net

Grazie!!

MA PRIMA O POI FINIRÀ QUESTA CLAUSURA?!

Ed infine parola alla nostra lungimirante Resp che è già un passo avanti alla chiusura!



36,5 tutto bene. Ritiro il termometro ma lo lascio vicino all'ingresso. L'ultima cosa che facevo prima di uscire di casa era bere un caffè, in questo periodo mi misuro la febbre. Da dopo lo sterrato inizio a vedere i primi ragazzi, li saluto ma senza abbassare il finestrino. Prima di uscire dalla macchina frugo in borsa e prendo la mascherina, neanche il tempo di indossarla e mi chiedo

“quando finirà? Spero presto” mi rispondo di solito. Appena arrivata in ufficio saluto il mio collega, condividere i turni è un lusso in questo periodo, ma come prima cosa mi devo lavare le mani, tutto bene. Quando è arrivato, ingenuamente, non abbiamo capito come ci avrebbe travolto, stravolto. Pensavamo ce la saremmo cavata nel giro di qualche week end, avremmo detto dei no, anche se faticosi, e messo qualche limite in più ma tutto sommato ce la saremmo cavata. Ora, invece, la normalità sembra un'utopia, un lontano ricordo e ci chiediamo sempre più spesso quando tornerà e, nei giorni più duri, ci chiediamo se tornerà. Andare al Tavoleto mi è sempre piaciuto ma in questo periodo mi piace ancora di più. Mi sento fortunata a poter condividere questo momento difficile con i colleghi ed i nostri ragazzi, a non essere sola. A differenza di cosa succede

“fuori”, quando arrivo mi vengono ancora incontro, io allora indietreggio e si forma una specie di danza che, in alcuni casi, comprende anche l'uso di entrambe le mani per ricordare ai più coraggiosi (o smemorati) che no, purtroppo quella vicinanza non ce la possiamo proprio



permettere. Un ragazzo nei giorni scorsi mi ha detto che è un peccato che io debba indossare la mascherina perché non si vede quando sorrido. Non gliel'ho detto ma non sono d'accordo perché noi operatori, in questo periodo, abbiamo imparato a sorridere con gli occhi e vi assicuro che sì, è possibile. Mai come in questo periodo mi sono sentita immersa in momenti e situazioni che mi hanno e ci hanno ricordato il senso della parola comunità. I nostri ragazzi ci stanno stupendo e forse ci hanno insegnato che a volte tutti noi siamo meglio di quanto immaginiamo. Quando posso sogno ad occhi aperti. Finita questa emergenza abbraccerò i miei colleghi, forte, e dirò loro grazie anche se forse non ci sarà bisogno di parole. E poi potrò tornare a stare vicina ai ragazzi, nel vero senso della parola. Una pacca sulla spalla, una stretta di mano, offrire un abbraccio dopo un colloquio difficile o semplicemente guardarsi negli occhi da vicino e non tramite una web cam. Sarà bellissimo organizzare una cena tutti insieme, ragazzi ed operatori, (io ovviamente non sarò in cucina perché ammetto che no, non ho imparato a cucinare durante le lunghe giornate passate in casa) e come sempre gli ultimi volontari che troveremo saranno quelli che dovranno lavare i piatti. E mangeremo tutti vicini e potremo fare delle foto ricordo che magari andranno ad abbellire qualche muro del Tavoleto e in quelle foto potremo stare vicini. E poi andremo in gita, non importa dove, perché ogni luogo avrà un sapore diverso e bellissimo, ogni panorama porterà in sé qualcosa di esotico. E potremo stare tutti insieme sul furgone a cantare canzoni improbabili che il volume è sempre troppo alto ma va bene così. E neanche il tempo di allontanarci da Alba che ci sarà la richiesta della prima pausa sigaretta anche se quasi quasi non sarebbe male anche una pausa caffè perché: "che vi costa! Siamo in gita!". Non vedo l'ora di poter dire: "assolutamente no! Non siamo neanche partiti!" e poi chiamare il mio collega e: "appena vedi un bar carino parcheggia". E anche quel caffè avrà un gusto diverso, il sapore della libertà.

Carlotta